



Si quaeris

Anno 3 – Numero 11 – Novembre 2007

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

Spezzarsi Per Gli Altri



La Chiesa pratica la carità, la Chiesa vive di carità diversa, nella sua ragione formale, dalla filantropia buona in sé.

Per chi crede non è sufficiente fare del bene ad una creatura simile, ma è richiesto al cristiano una ragione formale che sia veramente evangelica, fondata, cioè, sulla Parola di Dio.

“Lo avete fatto a me”: il motivo ispiratore della carità cristiana è tutto racchiuso in questa espressione di Gesù che illumina il nostro operato e lo rende aperto alle direzioni di Dio.

In questa ottica, naturalmente, è chiaro che l'esercizio della carità è sempre gratuito. Chi opera nell'amore e per amore non vive nell'attesa di sentirsi giustificato, perché la carità parte da un cuore libero e nobile.

Non sono giustificabili certe lamentele o delusioni quando, dopo esserti “spezzato” per gli altri, ti vedi non gioiosamente compensato.

Scrivono don Giovanni Rossi: “La carità cristiana a tutti porge il suo aiuto, non come un'elemosina ma come un bisogno e una gioia, non chiedendo gratitudine ma ringraziando”.

Mons. Tommaso Tridente

Novembre, mese della commemorazione dei defunti



Da sempre, la tradizione dedica il mese di novembre al culto dei morti. Molti, in questo mese, sentono l'obbligo morale di far celebrare qualche messa per i propri cari o di far visita al cimitero, per deporre sulla tomba dei propri cari, fiori e ceri. Può il culto per i morti ridursi solo a questo o vuol provocare dentro di noi un interrogativo a cui tutti dobbiamo rispondere se vogliamo vivere correttamente? Sforziamoci insieme di cogliere queste provocazioni. Il culto dei defunti ci ricorda come, mentre siamo in vita, dobbiamo essere più saggi, più buoni, più sereni. Perché la nostra vita è provvisorietà. Furti, rapine, omicidi, arricchimenti spropositati, montagne di soldi imboscati in banche nazionali e straniere: perché, Signore, se dobbiamo morire? Dove nasce questa illusione di vivere per sempre? Eppure ogni giorno vediamo morire parenti ed amici. Eppure sappiamo per certo che la morte non risparmia nessuno e nessuno può portarsi dietro quello che ha. Quante giornate perdute nel niente, affogate nella noia. Quanti interessi meschini e banali, affanni e lotte per cose senza domani. Insegnaci Signore a contare i nostri giorni; aiutaci a vincere l'illusione di vivere per sempre. Un altro interrogativo che scaturisce dal ricordo dei defunti consiste in questo: cos'è l'aldilà? Per noi credenti ci viene in soccorso il miracolo della resurrezione di Lazzaro. Alle sorelle che piangevano, Gesù disse: "Vostro fratello risorgerà! Io sono la Resurrezione e la Vita. Chi crede in me vivrà". Gesù, togliendo la pietra dal sepolcro di Lazzaro, ci dà un segno per farci capire che tutti quelli che muoiono in realtà non muoiono perché Dio non vuole la morte, ma la vita. Anzi Dio soffre e piange quando la morte colpisce. Il pianto di Gesù di fronte a Lazzaro morto ci dà la certezza che anche i nostri amici e familiari non sono morti, ma si sono addormentati per svegliarsi in Dio. Le sofferenze affrontate nella vita terrena sono un niente rispetto alla gloria che ora pervade i nostri defunti. Davanti allo sguardo di Dio siamo tutti contemporanei. Perché in Dio non ci sarà più ieri, oggi e domani ma solo l'oggi. Il suo sguardo ci abbraccia tutti: quelli morti migliaia di anni fa, noi che siamo qui, coloro che nasceranno chissà quando. Tutti abbracciati dal suo Amore. Questa è la verità che professiamo col Credo ed i defunti ci aiutano a tirarla fuori dalla dimenticanza. Preghiamo per i nostri defunti, ma preghiamo soprattutto con essi perché Dio ce li tenga accanto come Lui ci è accanto. Essi ci ricordano che ogni piccolo gesto di solidarietà, di generosità, di amicizia è un "bonus", un'occasione per raccogliere punti per la gloria futura. Preghiamo con i defunti perché ci conserviamo buoni, senza egoismo, senza rivalità, senza cattiveria.

don Nicola Azzollini

Adorna il tempio ma non trascurare i poveri!



Spesso gli uomini sono combattuti circa il “come fare la carità” e “a chi fare la carità”: un dubbio che spesso fa ricadere nel vuoto tutte le loro buone intenzioni. Pubblichiamo, a tal proposito, un’omelia di San Giovanni Crisostomo, vescovo (Om. 50, 3-4; PG 58, 508-509), tratta dalle «Omelie sul vangelo di Matteo», che, a distanza di circa XVI secoli, si rivela, più che mai, attualissima. Giovanni “Crisostomo” o Giovanni d’Antiochia (Antiochia, tra il 344 e il 354 - Comana, 14 settembre 407), è commemorato come santo dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa ortodossa, venerato dalla Chiesa copta. Fu Patriarca di Costantinopoli, è uno dei 33 Dottori della Chiesa. La sua eloquenza è all’origine del suo epiteto Crisostomo (letteralmente «Bocca d’oro»). Il suo zelo e il suo rigore furono causa di forti opposizioni alla sua persona. Dovette subire un esilio e durante un trasferimento morì.

Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: «Questo è il mio corpo», confermando il fatto con la parola, ha detto anche: Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare (cfr. Mt 25, 42), e: Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l’avete fatto neppure a me (cfr. Mt 25, 45). Il corpo di Cristo che sta sull’altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti l’onore più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli i piedi. Questo non era onore, ma vera scortesia. Così anche tu rendigli quell’onore che egli ha comandato, fa’ che i poveri beneficino delle tue ricchezze. Dio non ha bisogno di vasi d’oro, ma di anime d’oro. Con questo non intendo certo proibirti di fare doni alla chiesa. No. Ma vi scongiuro di elargire, con questi e prima di questi, l’elemosina. Dio infatti accetta i doni alla sua casa terrena, ma gradisce molto di più il soccorso dato ai poveri. Nel primo caso ne ricava vantaggio solo chi offre, nel secondo invece anche chi riceve. Là il dono potrebbe essere occasione di ostentazione; qui invece è elemosina e amore. Che vantaggio può avere

Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d’oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l’affamato, e solo in seguito orna l’altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d’oro e non gli darai un bicchiere d’acqua? Che bisogno c’è di adornare con veli d’oro il suo altare, se poi non gli offri il vestito necessario? Che guadagno ne ricava Egli? Dimmi: se vedessi uno privo del cibo necessario e, senza curartene, adornassi d’oro solo la sua mensa, credi che ti ringrazierebbe o piuttosto non si infurerebbe contro di te? E se vedessi uno coperto di stracci e intrizzito dal freddo, trascurando di vestirlo, gli innalzassi colonne dorate, dicendo che lo fai in suo onore, non si riterrebbe forse di essere beffeggiato e insultato in modo atroce? Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell’edificio sacro. Attacchi catene d’argento alle lampade, ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere. Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire, insieme a questi, anche il necessario aiuto ai poveri, o, meglio, perché questo sia fatto prima di quello. Nessuno è mai stato condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è destinato alla geenna, al fuoco inestinguibile e al supplizio con i demoni. Perciò, mentre adorni l’ambiente del culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questi è un tempio vivo più prezioso di quello.

L'olio di Puglia arde ad Assisi



Duemila litri di olio extravergine pugliese alimentano la lampada votiva di San Francesco. La Puglia, dopo vent'anni, ha, infatti, offerto l'olio alla lampada votiva di San Francesco, patrono d'Italia, nell'ultima celebrazione della sua festività. Un simbolo che si ripete ogni anno e che vede, a turno, una regione d'Italia, presentarsi ad Assisi per la ricorrenza. "Ad Assisi, noi pastori, insieme con gli amministratori della cosa pubblica, e i fedeli tutti, nella tradizionale offerta dell'olio e dell'accensione della lampada votiva, che notte e giorno arde sulla tomba del Santo, intendiamo ringraziare e lodare l'Altissimo,

onnipotente, bon Signore", per aver suscitato in San Francesco il bisogno di intraprendere una vita evangelica, ponendosi a servizio di Cristo nei poveri e nei diseredati, facendosi egli stesso povero. La Regione Puglia, raggiungendo Assisi, assolve un debito di riconoscenza verso San Francesco, viva immagine del Cristo." Così i vescovi pugliesi hanno voluto interpretare i sentimenti dei tanti che si sono mossi in pellegrinaggio verso la terra umbra, insieme alle più alte cariche istituzionali nazionali e regionali. Proprio la Puglia, terra di naturale proiezione verso est vuole fortemente essere terra di pace e di fratellanza, concetto che riecheggia nelle parole del sindaco di Bari: "San Francesco, che andò come primo cristiano in Oriente, non con la spada ma con il dialogo e la fratellanza in nome del suo Dio, ci insegna che non è la scelta religiosa a dividere le culture, ma se coerente e pura, è proprio essa l'anima che unisce i popoli. Noi pugliesi torniamo ad Assisi per compiere insieme un gesto di grande significato simbolico e cristiano, assecondando quella vocazione antica che vuole la gente di Puglia accogliere con fraternità gli stranieri, i pellegrini e i viandanti". La terra pugliese è stata una grande culla di un francescanesimo fatto di modelli di vita e di Santi. Il seme della predicazione del Vangelo da parte di San Francesco si radicò nella nostra terra al punto da produrre una fioritura di santità francescana. Come non vedere, nell'esperienza di vita santa francescana, Sant'Egidio da Taranto, San Lorenzo da Brindisi, San Giuseppe da Copertino, San Francesco Antonio Fasani di Lucera, Beato Giacomo da Bitetto, Beato Antonio Lucci da Bovino e tanti altri fino a San Pio da Pietrelcina dei giorni nostri. Una Puglia, quindi, che, almeno nelle intenzioni non si dimostra terra di semplice "pacifismo" ma luogo e spazio di testimoni, soprattutto attraverso la fede.



Sergio Pignatelli

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

*don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,
Sebastiano Petruzzelli, Giovanni de
Felice, Paolo Belgiovine (priore)*